

VERGA A SCUOLA, TRA GRAMMATICHE E ANTOLOGIE

*Margherita De Blasi*¹

1. VERGA A SCUOLA

Nei programmi scolastici di italiano Verga entra solo nel 1923, un anno dopo la sua morte, con la Riforma Gentile; prima di arrivare all'introduzione della riforma, però, è necessario capire in che modo si è giunti a quel punto, in rapporto al quadro della scuola italiana e dell'insegnamento dell'italiano tra fine Ottocento ed inizio Novecento, con particolare attenzione all'insegnamento dell'italiano fino ai giorni nostri². Per quanto riguarda l'interesse della critica nei confronti dello scrittore siciliano, come è noto, i tempi sono quasi gli stessi: l'anno di svolta è, infatti, il 1920, quando Luigi Russo, con la monografia su Verga³, aveva dato una spinta decisiva alla critica sul tema, sebbene anche Croce, già dal 1903, avesse iniziato a variare il modo in cui lo scrittore siciliano veniva letto nella penisola. Non è, però, questa la sede per offrire una storia della critica verghiana, per la quale si rimanda al recentissimo studio monografico di Gabriella Alfieri⁴ (e alla precedente ricognizione di Giorgio Santangelo nel volume di Binni sui *classici italiani nella storia della critica*)⁵. Scopo di questo breve intervento è, infatti, solo offrire una veloce perlustrazione dei modi e tempi di ingresso di Verga nelle grammatiche e nei libri di scuola: con l'ausilio di alcuni esempi si indagherà in che misura e con quali possibili motivazioni le due cose sono collegate.

Attraverso una rapida ricognizione delle riforme scolastiche post-unitarie si può accennare alla situazione della Scuola italiana nel momento in cui gli scritti di Verga fecero il loro ingresso nei programmi di studio. La Riforma Coppino del 1867 aveva previsto, infatti, molta attenzione per l'insegnamento delle lettere nei licei: la grammatica era insegnata con l'ausilio di passi antologici selezionati *ad hoc*, e non si dimentichi, a tale proposito, la centralità dell'opinione manzoniana per le riflessioni post-unitarie sulla lingua, soprattutto per quanto riguarda l'apporto della lingua letteraria nella formazione degli alunni⁶. Con il Decreto Baccelli del 1881 era rimasta alta l'attenzione verso lo studio della grammatica nel ginnasio ed iniziavano ad essere proposti anche confronti dialettali, che aumenteranno, poi, con la Riforma Credaro (1913). Nel 1888 Paolo Boselli aveva, inoltre, indicato ancora nuove letture, tratte soprattutto dalla letteratura italiana del Trecento e del Cinquecento; sia al ginnasio che al liceo si utilizzavano allora antologie per prosa e poesia, ed erano intensificati gli esercizi sulla lingua; la sua riforma

¹ Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

² Per la ricognizione delle riforme scolastiche e dei programmi cfr. Lando, 2015.

³ Russo, 1955 [1920].

⁴ Alfieri, 2016.

⁵ Santangelo, 1967: 597-638.

⁶ Cfr. Polimeni, 2011.

del 1889 aveva proposto, pertanto, una grande attenzione alla forma linguistica, alla grammatica, alla stilistica, alla composizione e al commento.

Con la Riforma Cereda del 1913 era stata introdotta, seppur in via sperimentale, una nuova tipologia di scuola, il Liceo moderno: dopo questa riorganizzazione, per la classe terza liceale era suggerita la lettura di Leopardi, Manzoni e Carducci, mentre Verga continuava ad essere il grande assente dei programmi di Letteratura Italiana. In quello stesso periodo, però, con l'aumento dell'interesse nei confronti dello studio dei dialetti italiani, insieme ad una certa crescente considerazione verso le principali letterature dialettali, la situazione iniziava a mutare. In quegli anni, infatti, stavano diminuendo le esercitazioni di grammatica e retorica per il Ginnasio-Liceo moderno e si iniziava a dare maggiore spazio alle scelte del docente, il quale assumeva il compito di selezionare prose e poesie adatte ai suoi allievi nel corso della loro formazione. È di quel periodo, infatti, la diminuzione della "pressione" della norma grammaticale sugli studi italiani a scuola, dopo che, negli anni post-unitari, la precettistica aveva avuto, come è noto, un ruolo fondamentale nel mantenere intatta la norma.

In questa situazione vanno collocate le riflessioni crociane che condurranno all'ingresso di Verga nei programmi scolastici; l'incidenza di Benedetto Croce, come è prevedibile, sui programmi ministeriali, infatti, è stata notevole. Il punto di partenza è il saggio su Verga del 1903⁷, che ha influenzato in maniera decisiva la critica successiva.

In questo saggio, come è noto, Croce si era occupato solo di una parte limitata della produzione dello scrittore siciliano, dando peso solo al Verismo e alle opere ascrivibili a quella corrente; la produzione del Verga pre-verista era stata, perciò, catalogata frettolosamente come autobiografica; mentre Verga si occupava del «bel mondo»,⁸ infatti, secondo Croce, «lavoravano in lui le impressioni e i ricordi vivaci, diretti, immediati del suo paesello natale [...]. Si agitavano figure di uomini e donne di campagna, di povera gente, di tormentati e di tormentatori, storie pietose o tragiche di affetti subitanei o a lungo covati [...]»⁹. Il filosofo riteneva, infatti, che Verga si fosse avvicinato al Verismo nella scelta dell'impersonalità, ma che non ne avesse copiato pedissequamente le indicazioni prese dall'estero, anche perché a suo parere l'impersonalità non era possibile in quanto: «l'arte è sempre personale»¹⁰. Secondo Croce, tuttavia, i modelli 'importati' e fatti propri dallo scrittore siciliano non erano in nessun caso condivisibili, ma queste idee avevano comunque avuto il merito di rendere Verga più attento nell'elaborazione artistica e avevano migliorato la qualità della sua produzione.

Per avvalorare le sue tesi, Croce riportava nel suo saggio direttamente citazioni da Verga, mettendo in pratica una sorta di primitiva antologia verghiana con brani tratti da *I Malavoglia* seguiti da questa osservazione: «Ed ecco come è fatta "l'impersonalità" di Giovanni Verga, e, poiché è fatta così, noi amiamo la sua opera»¹¹.

La prospettiva idealistica cercò, quindi, di ridurre la visione così schematica dello studio dell'italiano, mostrando anche attenzione ai dialetti (si vedano le traduzioni in dialetto di Ciriaco De Mita e si pensi al ruolo di Giuseppe Lombardo Radice). Il tutto ebbe certamente molta influenza sulla riforma Gentile, con la quale, come si è detto, Verga

⁷ Croce, 1915: 5-32.

⁸ Ivi: 14.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Ivi: 18.

¹¹ Ivi: 30.

entrò nei programmi scolastici dei Licei Classico e Moderno. Nel 1920-21 il Ministro dell'Istruzione era, infatti, proprio Benedetto Croce, il quale dimostrò una certa attenzione verso l'insegnamento della storia della letteratura italiana e, come si è visto, verso Verga.

2. GRAMMATICHE

Si veda, a questo punto, in che misura Verga è presente (o assente) all'interno di alcune grammatiche italiane¹². La prima grammatica da considerare è quella di Trabalza del 1917 per le scuole elementari¹³, in cui, nonostante l'attenzione mostrata nei confronti della letteratura dialettale, dimostrata dalle traduzioni in dialetto dei *Promessi Sposi*, Verga non è presente, né vi sono altre citazioni letterarie. In seguito Panzini si limita a qualche sporadico riferimento al Manzoni, né nel prontuario¹⁴ del 1932 si incontrano citazioni letterarie esplicite; anche nella Grammatica del 1933¹⁵, sebbene le citazioni siano più esplicite, Verga resta ancora tra gli assenti. Nel prontuario *La parola e la vita*¹⁶, nonostante i molteplici rinvii letterari, Verga non è presente, fatta eccezione per un breve rinvio nella sezione sulle novelle¹⁷ e in quella sui romanzi¹⁸, nel punto in cui si accenna al Verismo.

È, però, Trabalza¹⁹, insieme ad Allodoli, con la *Grammatica degl'italiani* del 1934, a mostrare una certa attenzione nei confronti di Verga²⁰, cercando di includerlo all'interno delle categorie grammaticali note. Ecco una veloce panoramica di alcune occorrenze verghiane.

La prima è l'annotazione, nella sezione sul Genere, di un errore di Verga: «*un* (non *una* come scrive sempre erroneamente il Verga) '*casa del diavolo*' come un tutto, anche con l'aggettivo»,²¹ in realtà «Verga utilizza infatti non meno di 18 volte (su 20) – il 90% dei casi – sempre al maschile l'espressione figurata verbale e nominale (*fare*) *un casa del diavolo* '(fare) un baccano di casa del diavolo, grande confusione, casino' in testi apparsi nell'arco di un ventennio: dal 1874 al 1880, 1881 (*I Malavoglia*: 4 ess.), 1882, 1883, 1889 (*Mastro-don Gesualdo*: 8 ess.) e 1894»²². Sembra, pertanto, che la visione dei grammatici sia

¹² Non serve ricordare che è stato Basilio Puoti, con il suo *Regole elementari della lingua italiana* del 1833 a prevedere, nella didattica della grammatica, il rinvio sistematico ai testi. Nelle due grammatiche compilate da Fornaciari (1882 e 1897) Verga non è presente tra gli esempi letterari utilizzati nella grammatica a fini didattici, in quanto, come si è detto entra nel canone alcuni anni dopo. Vale lo stesso discorso per la celebre grammatica di Piazza, in cui non sono presenti citazioni letterarie tra gli esempi e tra gli esercizi offerti agli studenti. Per queste ed altre grammatiche precedenti al 1923 si rinvia al contributo, in questi stessi Atti, di D. Bachis, *La didattica dell'italiano tra lingua e letteratura nelle grammatiche postunitarie*.

¹³ Trabalza, 1917.

¹⁴ Panzini, 1932.

¹⁵ Panzini, 1999.

¹⁶ Panzini, 1941.

¹⁷ Ivi: 224.

¹⁸ «con stile secco, incise quasi più che colorite» ivi: 227.

¹⁹ Trabalza, Allodoli, 1943.

²⁰ L'unica eccezione sembra essere Curti che nel 1881 rimanda a Verga come un esempio da seguire. Cfr. Vaucher De La Croix in questi Atti.

²¹ Ivi: 51.

²² Per *casa del diavolo* cfr. S.Sgroi, 2015: 367-383.

probabilmente ancora figlia della concezione stereotipata del “Verga che fa errori”, che è fin troppo nota.

Nel resto del testo Verga è citato come caso di vocativo con l'esempio: «O della mandria dei fichidindia, aiuto!»²³ (da *Pane nero - Novelle Rusticane*); lo stesso esempio è presente²⁴ anche come esempio di preposizione che regge solo un primo termine per ellissi, manca insomma il *voi* (in questo caso, però, è presente *mandra* in luogo di *mandria*, alimentando la visione di un Verga poco avvezzo alle regole).

Lo scrittore siciliano è presente anche nella sezione sui nomi propri, nel punto in cui si chiarisce che i titoli come *mastro* non richiedono l'articolo, *Mastro don Gesualdo*, in tal caso, funge da esempio²⁵. Qualche pagina dopo un brano tratto da *Rosso Malpelo (Vita dei campi)* è citato come caso di utilizzo di particelle pronominali atone nella frase «Nessun padre di famiglia voleva avventurarvisi, né avrebbe permesso che *ci si* avventurasse il sangue suo per tutto l'oro del mondo»²⁶. Nella sezione in cui i grammatici illustrano le forme atone proclitiche impiegate nell'uso familiare per preannunziare l'oggetto (dislocazione a destra) l'esempio utilizzato è il seguente: «Voi *ne* vaiete cento delle Lole»²⁷ (da *Cavalleria rusticana - Vita dei campi*). Un altro caso è presente nella sezione sull'uso del gerundio con funzione di participio presente «Le sembrava di vedere le spighe alte nel giugno *curvandosi* ad onda pel venticello»²⁸ (da *Pane nero - Novelle Rusticane*). Si noti che, prima di questo esempio l'indicazione, è «Frequentemente nei nostri classici il gerundio è usato come participio presente»²⁹, il che dimostra che Verga fosse ormai considerato alla stregua di un classico della letteratura italiana.

Continuando con la lettura della grammatica di Trabalza e Allodoli, nella sezione in cui si analizzano i casi particolari di concordanza tra verbo e soggetto, con la presenza di espressioni come *a più gran parte, un'infinita, altro*, si legge: «Adesso *ci* volevano *altro che* i regalucci di Pasqua e di Sant'Agrippina»³⁰ (da *Pane nero - Novelle Rusticane*). Altro caso, sempre nella sezione sulla concordanza tra verbo e oggetto, è l'uso di *con* che determina spesso il verbo al plurale «*e il santo colla banda* alle volte *dovevano* mutar strada»³¹ (*La roba - Novelle rusticane*).

Un'altra occasione in cui è presente una citazione da Verga è: «– Qui di chi è? – Di Mazzarò»³², (da *La roba - Novelle rusticane*); la sezione è quella dello *Scambio di categorie*; «Qui» è indicato come un esempio di sostantivazione (forse, però, si tratta di una semplice ellissi). Altro esempio è un caso di predicato verbale: «In tutta la Solonia *non è venuta* tre dita d'erba»³³ (da *Jeli il pastore - Vita dei campi*). Il successivo esempio si trova nella sezione *Collegamento con copulative* (nell'unità sul periodo); in questo caso però gli stessi grammatici non sanno in che modo classificare l'esempio nella sezione in cui si parla di rispondenza tra fatti di natura diversa: «Son asini vecchi... ma... ancora buoni; e

²³ Trabalza, Allodoli, 1943: 80.

²⁴ Ivi: 257.

²⁵ Ivi: 90.

²⁶ Ivi: 134.

²⁷ Ivi: 137.

²⁸ Ivi: 223.

²⁹ Ivi: 223.

³⁰ Ivi: 226-227.

³¹ Ivi: 228.

³² Ivi: 255.

³³ Ivi: 279.

Malpelo... non valeva di più»³⁴ (da *Rosso Malpelo - Vita dei campi*), come se Verga fosse considerato un scrittore anomalo, e affermano: «sono sfumature di sentimento per le quali non è sempre facile trovare la categoria»³⁵. Verga appare, dunque, agli occhi dei primi grammatici che ne studiarono la lingua come un caso particolare, difficile da classificare, per il quale sono necessarie eccezioni e, a volte, non è necessario aggiungere ulteriori catalogazioni.

L'ultima citazione verghiana si trova nella sezione in cui si mostrano le giustapposizioni (come collegamento tra proposizioni principali e secondarie): «Non volle mai più darvi un colpo di zappa; gliela dessero a lui sul capo, la zappa»³⁶ (da *Rosso Malpelo - Vita dei campi*).

Nella grammatica per le scuole medie di Allodoli del 1948³⁷, invece, la situazione appare alquanto differente, nonostante sia già passato qualche anno. Si veda il primo esempio: «Per menare il remo bisogna che le cinque dita si aiutino *l'un l'altro*»³⁸ (da *I Malavoglia*); la citazione verghiana si trova nella sezione degli esercizi sul Numero del Nome e gli alunni devono spiegare la parte in corsivo. Poche pagine dopo, tra gli esempi di nomi composti troviamo *capinera*³⁹ e, sebbene Verga non sia citato, ci piace pensare che nell'immaginario di Allodoli lo scrittore siciliano avesse una posizione di rilievo.

L'esempio seguente si trova sempre in una delle sezioni di esercizi: «E stava delle ore seduto sul corbello, col mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come la nebbia, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone tra le gambe, per invidia: «Guardate chi ha i giorni lunghi! costui che non ha niente!»⁴⁰ (da *La roba - Novelle rusticane*). In questo caso l'esercizio si trova nella sezione dei Pronomi relativi e gli alunni devono individuare tutti i pronomi relativi e indicarne l'antecedente.

Sempre nella sezione dei Pronomi relativi si trova anche questa citazione verghiana: «Era che ci aveva pensato e ripensato tanto a quel che vuol dire la roba, quando andava senza scarpe a lavorare nella terra che adesso era sua, ed aveva provato quel che ci vuole a fare i tre tari (moneta siciliana) della giornata, nel mese di luglio, a star colla schiena curva 14 ore, col soprastante a cavallo dietro, che vi piglia a nerbate se fate di rizzarvi un momento»⁴¹ (da *La roba - Novelle rusticane*). In questo caso ci si trova tra gli esercizi per distinguere il *che* pronome dal *che* relativo, il che dimostra come fosse riconosciuto come tipico il ricorso al *che* polivalente in Verga. Altro esempio, negli esercizi in cui vanno notati i verbi impersonali, è: «Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia»⁴² (da *La roba - Novelle rusticane*).

Finalmente, dopo più di centocinquanta pagine, Verga è collocato tra gli esempi letterari anziché tra gli esercizi, che in qualche modo lo hanno posto sotto "osservazione" per le sue scelte: «Stava ad ascoltare con le spalle al muro, e le mani in

³⁴ Ivi: 293.

³⁵ Ivi: 293.

³⁶ Ivi: 326.

³⁷ Allodoli, 1949.

³⁸ Ivi: 42.

³⁹ Ivi: 45.

⁴⁰ Ivi: 102.

⁴¹ Ivi: 104.

⁴² Ivi: 135.

tasca, sputacchiando di qua e di là»⁴³. In questo esempio la frase tratta da *Pane nero* (*Novelle rusticane*) funge da esempio di subordinata col gerundio, nei casi in cui il soggetto delle due proposizioni è il medesimo. Anche la seguente occorrenza verghiana non si trova tra gli esercizi ma tra gli esempi letterari: «e il Santo colla banda alle volte *dovevano* mutar strada»⁴⁴ (da *La roba - Novelle rusticane*); la citazione da Verga serve, in questo caso, a dimostrare come il *con* di collegamento tra due sostantivi possa giustificare il ricorso al verbo plurale.

Tornando agli esercizi; tra quelli in cui gli studenti devono individuare la concordanza tra verbo e soggetto, si legge: «La *Divina Commedia* sono cento canti. – Tre via tre fa nove. – Le belle paroline che si scambiavano Lucia con compare Santo»⁴⁵ (da *Pane nero - Novelle rusticane*).

Da notare come Trabalza e Allodoli tendano a citare le stesse novelle o addirittura ad utilizzare gli stessi esempi (come nel penultimo tratto da *La Roba*) con una prevedibile predilezione per *La roba*, *Pane nero* e *Rosso Malpelo*; tale predilezione, come è noto, resterà viva anche nelle antologie scolastiche successive⁴⁶.

Tornando alla lingua di Verga, si diceva di come questa fosse stata duramente criticata fin dai primi anni della sua presenza nelle librerie. Lo stesso Raya, che fa un'apologia di Verga e che ne ha studiato la lingua in maniera compiuta, non può fare a meno di notare le sue «negligenze ortografiche» che dimostrano «riluttanza agli studi linguistici»⁴⁷. Bruni ha, a tal proposito, chiarito perfettamente la questione riguardo alle competenze linguistiche di Verga: «all'italiano Verga era arrivato per gradi, in modo imperfetto, e aveva segnato la sua orma in una prosa che non era più quella da cui Pirandello aveva preso le mosse»⁴⁸. Tornando a *La lingua del Verga* si veda una delle celebri definizioni di Raya, in cui il critico afferma che *I Malavoglia* dimostrano che lo stile popolare possa comprendere anche la lirica, cosa che nelle novelle non era ancora presente: «la lingua dei *Malavoglia* è un italiano tuffato e permeato del mare Ionio, e precisamente degli umili pescatori d'Acitrezza»⁴⁹. Raya nota che la sintassi non fa una piega, ma il *cursus* utilizzato è nuovo e segue le regole, pur essendo lontano dagli schemi. Il lessico è popolare indipendentemente dalle parole dialettali o auliche e Verga continua anche a non controllare l'ortografia, come dimostrano i vari *dò*, *anzioso* e le numerose oscillazioni, ad es. *figliuolo* e *figliolo*, che documentano, come in altri casi, quanto la norma linguistica fosse ancora fluida.

⁴³ Ivi: 161.

⁴⁴ Ivi: 164.

⁴⁵ Ivi: 165.

⁴⁶ Per quanto riguarda le ultime grammatiche consultate, in Castellino non sono presenti esempi letterari. In Devoto, (1941), invece, le citazioni presenti sono solo dai *Promessi Sposi*, come anche nelle *Lezioni di sintassi prestrutturale*, in cui gli esempi sono tutti dichiaratamente da Manzoni. La presenza di Verga nelle grammatiche continua fino a Serianni. Cfr. Devoto, 1941; Devoto, 1974; Serianni, 1988.

Prima delle grammatiche di cui si è detto, dopo la monografia di Russo del 1920 di cui si è detto, tra il '20 e il '22, si ricominciò a riflettere su Verga. Un esempio di questa nuova fioritura è il saggio di Momigliano del 1922, in cui, però la riflessione non si inoltra sul piano linguistico. Cfr. Momigliano, 1962: 216-274 (prima stampato negli *Atti al Congresso delle scienze* del 1922). Momigliano offre soprattutto riflessioni di ordine psicologico, lo stile di Verga non è descritto con precisione. Il critico descrive le sensazioni che le immagini offrono. Le uniche riflessioni sulla lingua sono quelle sulla *sintassi popolare* che è frammentaria e poco si adatta a rendere la molteplicità della vita. La prosa di Verga è considerata poco armonica.

⁴⁷ Raya, 1962: 14.

⁴⁸ Bruni, 1999: 238.

⁴⁹ Raya, 1962: 35.

3. ANTOLOGIE SCOLASTICHE E STORIE LETTERARIE

Dopo le grammatiche, si veda, ora, una rassegna di libri scolastici, al fine di dimostrare in che misura gli effetti della posizione di Croce siano evidenti sulle scelte antologiche, soprattutto per quanto riguarda gli anni successivi al 1923. Per cominciare si veda Flamini a confronto con i suoi successori: nel suo *compendio* del 1914, infatti, l'ormai anziano scrittore ha una posizione minima, mentre nei libri successivi avrà sempre la sua sezione e il meritato spazio. Nel capitolo "La letteratura della Nuova Italia", pertanto, Verga è appena citato: «a Giovanni Verga (n. 1840) di Catania la vita del popolo e del medio ceto nella sua Sicilia ha offerto argomento di romanzo e novelle che non ostanti certi artifici di maniera, appaiono pieni di verità e di forza»⁵⁰.

Prima di lui, nell'edizione 1906 del manuale di Torraca, Verga non è ancora presente⁵¹, ma lo sarà (forse per la prima volta) negli *Studi di storia letteraria* di Torraca del 1914⁵² e nella ristampa del 1923⁵³, in appendice, con la novella *Cavalleria rusticana*⁵⁴. La presenza di Verga nei libri di scuola si riscontra, pertanto, anche prima della sua conferma nei programmi a partire dalla Riforma Gentile, sebbene, come si vedrà attraverso l'ausilio dei prossimi esempi, negli anni successivi al 1923 vi sarà un naturale e prevedibile aumento dello spazio a lui dedicato.

Nel 1938 nella sua *Storia letteraria*, infatti, Russo⁵⁵ dedica a Verga un centinaio di pagine tratte dalla sua monografia. Nella prima edizione del 1925⁵⁶, però, Verga non era stato inserito, poiché il testo si fermava a De Sanctis. È da segnalare anche che nel 1941 l'editore fiorentino La Nuova Italia mostrò l'intenzione di aggiungere Verga all'antologia di Marzot⁵⁷, che era stata pubblicata nel 1936 e nel 1940, senza la sua presenza.

Nel 1942, però, in un almanacco Mondadori, Verga è presente nella sezione in cui si riflette sulla critica letteraria dell'anno appena trascorso: in questa sede Carlo Bo presenta il volume di Bontempelli⁵⁸, in cui Verga occupa una parte importante, e quello di De Michelis confermando quanto appena detto:⁵⁹ «Il nome del Verga è tornato sovente nella nostra rassegna, vuol dire che è un argomento vivo nella funzione della nostra critica»⁶⁰.

Sempre del 1942 è un volume in cui sono presenti i profili di alcune letterature straniere e un *Dizionario di cultura letteraria*; in questa sezione Verga è definito «il maggior romanziere italiano dopo il Manzoni»⁶¹. Nello stesso volume, infatti, Verga è presente con brani antologizzati da *I Malavoglia*, nella sezione sulla Letteratura Italiana. Si nota, quindi, come nei primi anni Quaranta, nelle storie letterarie, il nome di Verga fosse

⁵⁰ Flamini, 1914: 320.

⁵¹ Torraca, 1906.

⁵² Torraca, 1914.

⁵³ Torraca, 1923.

⁵⁴ La presenza di *Cavalleria rusticana* come esempio di scrittura verghiana potrebbe dipendere dal grande successo dell'opera, messa in scena fin dal 1890.

⁵⁵ Russo, 1938: 531-658.

⁵⁶ De Sanctis, 1925.

⁵⁷ Galfrè, 2005.

⁵⁸ Bontempelli, 1941.

⁵⁹ De Michelis, 1941.

⁶⁰ Bo, 1941: 466.

⁶¹ Dettore, 1942: 1011.

considerato una garanzia, mentre nelle grammatiche, come si è visto, la sua lingua era ancora guardata con una certa perplessità.

Proseguendo con le antologie, in quella di Binni⁶² sono presenti *La roba* e *Malaria*, insieme a brani tratti da *I Malavoglia* e da *Mastro-Don Gesualdo*; in entrambi i casi con citazioni dalle parti conclusive dei romanzi. Nel *Compendio di storia della letteratura italiana* di Sapegno⁶³, invece, Verga è definito: «Scrittore antiletterario per natura, con scarsa grammatica e anche più scarsi legami con la tradizione altamente intonata della nostra prosa»⁶⁴. Anche in un capitolo in cui sono presenti molte riflessioni pro-Verga, Sapegno non dimentica di criticare la lingua verghiana e i malapropismi che la caratterizzano. Lo studioso sembra, però, apprezzare il fatto che Verga fosse lontano dalle Accademie e ne fa un'apologia per la purezza del racconto e della moralità che traspare dai suoi racconti veristi. Sapegno, come Croce, considera il verismo come una reazione alla mondanità dei romanzi precedenti e l'impersonalità un modo per reagire all'autobiografismo; non dimentica, infatti, di criticare la sua lingua. Dopo averlo definito *antiletterario*, è lo stesso Sapegno, però, ad offrire un'apologia anche della lingua di Verga, ponendolo in secondo piano solo rispetto al Manzoni: «Quel linguaggio di Verga, insomma, che è senza dubbio, dopo Manzoni, [...] l'apporto più nuovo e più alto e di più alto rigore stilistico nella storia della nostra letteratura»⁶⁵. Come Russo, anche Sapegno, insomma, oscilla tra queste due visioni di Verga, l'una mediata dalla visione dei grammatici e l'altra derivante dall'attenzione mostrata da Croce nei confronti dello scrittore siciliano.

Dello stesso anno è l'antologia di Momigliano⁶⁶, edizione riveduta di quella del 1930-31, che aveva ottenuto grande successo durante il Fascismo (per la sua vicinanza alle indicazioni delle leggi razziali), in cui sono riportati brani da *Mastro-Don Gesualdo*, dal V capitolo della prima parte e dal V capitolo dell'ultima parte.

Del 1951 è il volume di Allodoli per la scuola media⁶⁷, in cui Verga non compare; sembra che il grammatico, che ha molto adoperato Verga nei suoi volumi con Trabalza e da solo, quando deve porsi sul piano letterario preferisce non sbilanciarsi nei confronti dello scrittore siciliano. Sembra che il giudizio dell'Allodoli "grammatico" fosse derivato, a questo punto, soprattutto dal pensiero di Trabalza, che aveva mostrato in molte occasioni una certa attenzione verso la letteratura dialettale, sebbene avesse scelto di porre le citazioni da Verga in maniera maggiore negli esercizi che negli esempi letterari.

Arrivando al 1953, anche Flora⁶⁸ mantiene un atteggiamento simile a quello di Sapegno, nonostante le parole positive verso Verga; nel paragrafo *ritrosie critiche*, infatti, ammette che «lo turbavano certi caratteri irragionevolmente scorretti o impropri nella pagina di Verga»⁶⁹ e descrive la sua lingua come «volutamente primitiva»⁷⁰. Anche Flora, insomma, ricorda che Verga non aveva una grande preparazione letteraria e culturale e non dimentica di farlo notare ai suoi lettori⁷¹.

⁶² Binni, 1946.

⁶³ Sapegno, 1947.

⁶⁴ Ivi: 343.

⁶⁵ Ivi: 349-350.

⁶⁶ Momigliano, 1947.

⁶⁷ Allodoli, 1951.

⁶⁸ Flora, 1953.

⁶⁹ Ivi: 454.

⁷⁰ Ivi: 455.

⁷¹ Flora, Nicastro, 1942:24-555. Anche in questa precedente edizione la situazione non cambia.

Col passare degli anni l'atteggiamento nei confronti dello scrittore siciliano, però, muta, al punto che Morpurgo nel 1956 lo definisce «una delle più autentiche glorie della nostra letteratura contemporanea»⁷², esaltando i suoi meriti letterari e ponendo nella sua antologia *Le più belle novelle italiane* la novella *Cos'è il Re* (da *Novelle rusticane*). La mutata visione del Verga è testimoniata anche dal *Compendio* di Russo che lo definisce «il nostro più grande narratore dopo il Manzoni»⁷³; nella sua antologia di due anni prima, infatti, aveva inserito due brani dal *Mastro-Don Gesualdo*, uno da *I Malavoglia* e le novelle *Jeli il pastore* (da *Vita dei campi*) e *Malaria* (da *Novelle rusticane*)⁷⁴.

Altra antologia è quella di Michele Dell'Aquila del 1967 in cui Verga torna ad essere presente con cinque brani antologizzati⁷⁵. Nell'antologia a cura di Petronio del '68,⁷⁶ invece, sono, finalmente, presenti, anche opere non veriste: si trovano, infatti, brani da *Eva*, *Tigre reale*, *La lupa*, *I Malavoglia* (prefazione e cap. XV), *La Roba*, *Mastro-Don Gesualdo* (cap. IV), *Dal tuo al mio*; ma ci troviamo, ormai, in anni fin troppo recenti ed è il caso che la nostra breve rassegna si fermi qui.

In conclusione, tra le grammatiche e le antologie, almeno per quelle considerate in questa prima ricognizione, le novelle selezionate come esempi sembrano essere sempre le medesime. Tirando le somme forse si può notare che l'attenzione dei grammatici si affianca a quella degli autori delle antologie e delle letterature, ma le due categorie sono mosse probabilmente da motivazioni diverse; i grammatici sono particolarmente solleciti nel mettere a fuoco alcune particolarità dello stile di Verga (anche per prenderne tacitamente le distanze “neutralizzandole”, come negli esercizi sul *che*). La loro intenzione è, infatti, quella di sottolineare lo scarto tra le scelte di Verga e le soluzioni aderenti alla norma e corrispondenti alle “attese” dei docenti e forse anche dei discenti. Nelle antologie, invece, viene quasi “sospeso” il giudizio per lasciare spazio al piacere della lettura, seguendo i pareri derivanti dalle idee di Croce. Nelle antologie e, in generale, nei libri che danno più spazio al testo in quanto prodotto letterario, è quindi più evidente il risultato delle idee crociane, che professavano l'esigenza di non soffermarsi troppo sulla lingua in senso stretto. Per gli autori delle grammatiche è ovviamente più complesso comprendere le motivazioni della prosa verghiana che obiettivamente si distacca non poco da quanto visto nelle scuole fino a quel momento e da quanto prescritto dalla norma. Del resto sia gli uni che gli altri si accorgono che proprio la grandezza riconosciuta dell'autore ormai non permette più una facile liquidazione della sua scrittura come scorretta, dimostrando in che misura sia stato decisivo il ruolo di Croce come critico, prima, e come ministro poi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV. (1941), *Il Tesoretto. Almanacco dello "Specchio", 1942*, XX, Mondadori, Milano.
 AA. VV. (1942), *Conoscenza-Le lettere* (a cura di U. Dettore), Bianchi-Giovini, Milano.

⁷² Morpurgo, 1956: 279.

⁷³ Russo, 1962: 689.

⁷⁴ Russo, 1960.

⁷⁵ Dell'Aquila, 1967.

⁷⁶ Petronio, 1968.

- Alfieri G. (2016), *Verga*, Salerno Editrice, Roma.
- Allodoli E. (1949)[1948], *Nuova grammatica italiana*, per le scuole medie, Società editrice internazionale, Torino.
- Allodoli E. (1951), *Prosatori e poeti raccolti e annotati per i ginnasi inferiori*, Barbera, Firenze.
- Ascenzi A., Sani R. (2009), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista*, Macerata, Alfabetica.
- Bachis D. (2018), “La didattica dell’italiano tra lingua e letteratura nelle grammatiche postunitarie”, in Polimeni G., Prada M. (a cura di), *Lessici e grammatiche nella didattica dell’italiano tra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno Internazionale. (Milano, 22-23 novembre 2016), *Italiano LinguaDue*, 10, 1, pp. 336-345.
- Battaglia S., Pernicone V. (1951), *La grammatica italiana*, Loescher, Torino.
- Binni W. (1946), *Scrittori d’Italia, Antologia per lo studio della letteratura italiana nelle scuole dell’ordine superiore*. Vol III, Parte seconda, *Dal Manzoni al D’Annunzio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bontempelli M. (1941), *Verga, L’aretino, Scarlatti, Verdi*, Bompiani, Milano.
- Bruni F. (1999), *Prosa e narrativa dell’Ottocento*, Cesati Editore, Firenze.
- Castellino F. (1949), *Il parlar vivo*, grammatica per la scuola media inferiore, SEI, Torino.
- Croce B. (1915), *Giovanni Verga*, in Id., *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, Volume terzo, Laterza, Bari pp. 5-32.
- Dell’Aquila M. (1967), *Poesia e letteratura. Antologia di classici italiani per i licei e gli istituti magistrali*, Signorelli, Roma.
- De Micheli E. (1941), *L’arte del Verga*, La Nuova Italia, Firenze, 1941.
- De Sanctis F. (1925), *Antologia critica sugli scrittori d’Italia*, Volume terzo, Parte seconda, *Dal Parini al De Sanctis*, (a cura di L. Russo), Vallecchi, Firenze.
- Devoto G. (1941), *Introduzione alla grammatica. Grammatica italiana per la scuola media*, La Nuova Italia, Firenze 1941.
- Devoto G. (1974), *Lezioni di sintassi prestrutturale*, La Nuova Italia, Firenze.
- Flamini F. (1914), *Compendio di storia della letteratura italiana ad uso delle scuole secondarie*, Giusti, Livorno.
- Flora F., Nicastro L. (1942)[1940], *Storia della letteratura italiana*, Volume III, *L’Ottocento e il Novecento*, Mondadori, Milano.
- Flora F. (1953), *Il secondo Ottocento e il Novecento*, Mondadori, Milano.
- Fornaciari R. (1882), *Grammatica dell’uso moderno*, Sansoni Editore, Firenze.
- Galfrè M. (2005), *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma.
- Lando M. (2015), *Antologie e storie letterarie nell’insegnamento dell’Italiano nelle scuole classiche dal 1870 al 1923: una ricognizione*, Tesi di dottorato. Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo: <http://paduaresearch.cab.unipd.it/8074/>
- Momigliano A. (1947), *Antologia della letteratura italiana*, Principato, Milano-Messina.
- Momigliano A. (1962)[1922], *Giovanni Verga narratore*, in Id., *Dante, Manzoni, Verga*, D’Anna, Firenze, pp. 216-274.
- Morpurgo G. (1956), *Le più belle novelle italiane. Dai sette savi al Pirandello*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano.
- Panzini A. (1932), *Guida alla grammatica italiana con un prontuario delle incertezze. Libretto utile per ogni persona*, Bemporad, Firenze.
- Panzini A. (1999), *Grammatica italiana*, Sellerio Editore, Palermo [1933].
- Panzini A. (1941), *La parola e la vita. Avviamento all’arte dello scrivere e all’analisi letteraria*, Mondadori, Milano, [1929].

- Petronio G. (1968), *Antologia della letteratura italiana (l'Ottocento)*, Rizzoli, Milano.
- Piazza E. (1900), *Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie*, vol. I, *Fonologia-morfologia*, Giusti, Livorno.
- Piazza E. (1914), *Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie*, vol. II, *Sintassi-Ortografia*, Giusti, Livorno.
- Polimeni G. (2011), *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Raicich M. (1981), *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Nistri-Lischi, Pisa.
- Raya G. (1962), *La lingua del Verga*, Le Monnier, Firenze, 1962.
- Russo L. (1938), *Gli scrittori d'Italia da Jacopo da Lentini a Pirandello*, Volume terzo *Dal Leopardi al Pirandello*, Vallecchi, Firenze.
- Russo L. (1955)[1920], *Giovanni Verga*, Laterza, Bari.
- Russo L. (1960), *I classici italiani*. Vol. terzo, Parte seconda, (a cura di R. Rugani), Sansoni, Firenze.
- Russo L. (1962), *Compendio storico della letteratura italiana*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze.
- Santangelo G. (1967), "G. Verga", in Binni W. (a cura di), *I classici italiani nella storia della critica*, La Nuova Italia, Firenze, vol. II, pp. 597-638.
- Sapegno N. (1947), *Compendio di storia della letteratura italiana per le scuole dell'ordine superiore*, Vol. terzo, Parte seconda. *Dal Leopardi al D'Annunzio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Serianni L. (1988), *Grammatica Italiana*, Torino, UTET.
- Sgroi C. (2015), "«Un casa del diavolo»: Maschile? E da quando? E perché? E anche corretto?", in Busà M. G., Gesuato S. (a cura di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, pp. 367-383.
- Testa E. (1997), *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Einaudi, Torino.
- Torraca F. (1906), *Manuale della letteratura italiana*, Sansoni, Firenze.
- Torraca F. (1914), *Manuale della letteratura italiana*, Sansoni, Firenze, 1914.
- Torraca F. (1923), *Manuale della letteratura italiana. Appendice del Volume III*, Sansoni, Firenze.
- Trabalza C. (1900), *La mia scuola. Vedute pedagogiche*, Donnini, Perugia.
- Trabalza C. (1903), *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*, Hoepli, Milano.
- Trabalza C. (1908), *Storia della grammatica italiana*, Hoepli, Milano.
- Trabalza C. (1917), *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI Elementare*, Paravia, Torino
- Trabalza C., Allodoli E. (1943)[1934], *La grammatica degli italiani*, Le Monnier, Firenze.
- Vaucher De La Croix J. F. (2018), "La «Grammaticchetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale della lingua» (1843) del ticinese Giuseppe Curti (con una postilla di Romeo Manzoni)", in Polimeni G., Prada M. (a cura di), *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 22-23 novembre 2016), *Italiano LinguaDue*, 10, 1, pp. 148-167.